

**22 novembre 2009**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**  
**RE DELL'UNIVERSO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 7, 13-14)**

*<sup>13</sup>Guardando nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, <sup>14</sup>che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

Il significato profondo di questo brano emerge quando lo si considera nel contesto del c. 7 di *Daniele*. Al profeta è rivelato il mistero della storia. Egli vede la successione di regni diversi, simbolicamente rappresentati da quattro bestie spaventose, ma la loro prepotenza è destinata a finire. Mentre gli eventi si susseguono nel tempo, nella dimensione a esso compresente dell'eternità, la storia è giudicata da Dio in base alle azioni degli uomini (vv. 9s.). Le potenze di questo mondo sono condannate e alcune già subiscono la pena (v. 11), per altre invece essa è rimandata «*fino a un termine stabilito di tempo*» (v. 12). Ed ecco apparire nella trascendenza divina («*le nubi del cielo*») «*un figlio di uomo*», a cui Dio dona un potere eterno e un regno invincibile, che abbraccerà tutti i popoli. Ciò significa che la sua persona e la sua signoria sono celesti e terrene, divine e umane insieme. Contro il suo regno, che coincide con il regno dei santi dell'Altissimo (vv. 17.32), si leverà ancora la violenza dei potenti di questo mondo e sembrerà vittoriosa (vv. 24s.). Ma quando il giudizio di Dio sarà definitivo, il regno del Figlio dell'uomo, ovvero dei santi dell'Altissimo, trionferà in eterno (v. 26). Per esprimere efficacemente questa realtà, Paolo adotterà l'immagine del Corpo mistico di cui Cristo è il capo e i fedeli sono le membra. Il regno di Cristo è dunque anche nostro; noi pure siamo chiamati a partecipare alla sua regalità sconfiggendo il peccato che ci insidia. Immersi nella storia, ci è chiesto di giudicare gli eventi con il senso della fede e di vivere conformemente alla legge fondamentale dell'amore, perché ogni uomo possa infine entrare nel regno di Dio.

**Seconda lettura (Apocalisse 1, 5-8)**

*<sup>5</sup>Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup>che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*<sup>7</sup>Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! <sup>8</sup>Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

In questi versetti, tratti dal prologo dell'*Apocalisse*, la regalità di Gesù Cristo è presentata essenzialmente come la regalità del Figlio dell'uomo («*viene sulle nubi*»: v. 7a). Alludendo alla profezia di Daniele, il veggente può dunque affermare che Gesù è il rivelatore del

Padre degno di fede («*testimone fedele*»), poiché proviene da Dio stesso. In quanto Risorto egli è il capostipite di una nuova stirpe destinata alla vita eterna. È infine «*il principe dei re della terra*», perché è venuto a portare sulla terra il regno di Dio a cui tutti, infine, saranno sottomessi.

Il Figlio dell'uomo, Gesù, è il crocifisso, «*trafitto*» dall'incredulità e dalla violenza di molti. Proprio in questo modo ha manifestato il suo amore per noi e ci ha liberati dai peccati (v. 5), donandoci la possibilità di realizzare la promessa antica: «*Se custodirete la mia alleanza, voi sarete per me un regno di sacerdoti*» (Es 19,6). Nell'ora sempre imminente della sua venuta gloriosa anche coloro che l'hanno respinto dovranno riconoscerlo e comprendere il male commesso. Ma quanti fin d'ora accolgono la signoria di Cristo nella loro vita sono resi partecipi della sua funzione regale e sacerdotale. In tal modo entrano in comunione con Dio, principio e fine di tutto ciò che esiste, eterna origine del tempo, che tuttavia *viene* nella storia, per assumere il travaglio di tutte le creature e con potenza d'amore portarle alla libertà e alla salvezza (v. 8).

### **Vangelo (Giovanni 18, 33-37)**

*In quel tempo, <sup>33</sup>disse Pilato a Gesù: «Tu sei il re dei Giudei?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». <sup>35</sup>Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». <sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Il racconto del processo di Gesù davanti a Pilato ha grande rilievo nel vangelo secondo *Giovanni*. La riflessione sul tema della regalità percorre l'intero episodio, fino alla dichiarazione di Pilato: «*Ecco il vostro re!*» (19,14). Ma la 'pretesa' di essere Figlio di Dio (19,7) è troppo elevata per i Giudei; essi preferiscono che questo Messia sia crocifisso e, così facendo, rinnegano la storia di Israele e le loro stesse attese: «*Non abbiamo altro re che Cesare!*» (19,15).

Questa pericope rappresenta il centro teologico del racconto giovanneo. Vengono qui a confronto concetti molto diversi di regalità: Pilato ha il concetto politico-militare che poteva farsene un romano (v. 37), ma è a conoscenza anche di quello teocratico e insieme politico dei Giudei (vv. 33ss). La regalità di Gesù invece *appartiene a un'altra sfera*: «*non è di questo mondo*», anzi, da esso può lasciarsi sopraffare risultando comunque vincente (v. 36). Gesù è davvero re, ma non «*di quaggiù*». In questo mondo egli è venuto a portare il suo regno soprannaturale non imponendo la sua assoluta superiorità, ma assumendo la nostra condizione («*per questo sono nato*») per illuminarla con la luce della verità e rendere l'uomo capace di scegliere il regno di Dio.

La venuta di Cristo opera, quindi, una discriminazione tra quanti accolgono la sua testimonianza e quanti la respingono. È una testimonianza di verità su Dio - di cui Gesù rivela in se stesso il Volto - e insieme sull'uomo, così com'è secondo il disegno del Padre («*Ecce homo!*»: 19,5): accoglierla significa entrare fin d'ora nel suo regno. Chi invece la rifiuta si assoggetta al principe di questo mondo (12,31): non è possibile mantenersi in uno scetticismo neutrale, come cerca di fare Pilato (18,38). Chi riconosce Gesù come re non si preoccupa di trionfare in questo

mondo, ma piuttosto di ascoltare la voce del suo Signore e di seguirlo (v. 37b), per estendere quaggiù il suo regno di verità e di amore.

## MEDITATIO

La liturgia odierna ci invita a ravvivare in noi il desiderio che Cristo regni davvero nella nostra vita. Perché questo possa avvenire, occorre rinnovare il nostro attaccamento a lui che per primo ci ha amati e per noi ha combattuto la grande battaglia fino a lasciarsi ferire a morte per distruggere nel suo corpo inchiodato alla croce il nostro peccato. Cristo vince così. Il suo trionfo è il trionfo dell'amore sull'odio, sul male, sull'ingratitude. La sua vittoria è apparentemente una disfatta: il modo di *vincere* dell'amore è infatti quello di *lasciarsi vincere*.

Egli è un re crocifisso, eppure la sua potenza sta proprio nell'estrema consegna di sé: un re incoronato di spine, appeso alla croce, e rimane tale per sempre, anche ora che sta alla presenza del Padre, dove è tornato dopo la risurrezione. Si tratta di una regalità umanamente difficile a comprendersi, se non si intraprende la via dell'umile amore, della vita che si fa servizio e dono. Allora lo Spirito stesso renderà capaci di conformarsi all'umile Re di gloria, di cui ogni cristiano è chiamato a essere innamorato discepolo.

Questo comporterà necessariamente un'ombra di morte, morte a tutto un mondo di egoismi, di passioni, di desideri vani e di arroganze indebite: una morte che, tuttavia, si traduce in libertà per sé e in crescita per gli altri, in vita vera e in pienezza di gioia. Il cammino nella storia prosegue con le sue fatiche, ma il cuore può pregustare la dolcezza di quel regno di luce infinita in cui si entra solo attraverso la porta stretta della croce.

## ORATIO

Signore Gesù, tu ti sei nascosto agli occhi di tutti per pregare il Padre nel segreto, quando la folla, stupita e ammirata per i miracoli da te compiuti, ti cercava per proclamarti re. Solo nell'ora della passione, quando tutti ti hanno abbandonato ed essere proclamato re non è più motivo di vanto, ma diventa per te causa di condanna, solo allora tu dichiari la tua signoria universale. Così facendo ci insegni con la tua stessa morte, che regnare è servire amando fino al dono totale di sé.

Concedi anche a noi di riconoscere la tua regalità non a parole, ma lasciando crescere e dilatarsi in noi il tuo regno per essere nella storia irradiazione della tua presenza di pace, motivo di conforto e di speranza per tutti i nostri fratelli.

## CONTEMPLATIO

Sei tu il regno dei cieli, o Cristo; la terra promessa agli umili; tu, i pascoli del paradiso, il cenacolo per il banchetto divino; tu, la sala delle nozze ineffabili, la mensa imbandita per tutti. O Cristo, non mi abbandonare in mezzo a questo mondo, poiché io amo te solo anche se ancora non ti ho conosciuto; da te solo spero la forza per osservare i tuoi precetti; io, completamente in balia delle passioni; io che non ti conosco; chi, infatti, ti ha conosciuto ha forse bisogno dei piaceri del mondo? Chi, amandoti, andrà alla ricerca di qualche altro piacere? O

sentirà l'assillo di andare alla ricerca di qualche altro amico? Dio creatore dell'universo, che mi hai donato ciò che ho di buono, abbi benevola compassione della mia povera anima; fammi dono di un corretto discernimento perché mi lasci attrarre dai tuoi beni eterni e soltanto da quelli. Ti amerò con tutto il cuore rincorrendo solo la tua gloria senza curarmi affatto di quella degli uomini, al fine di diventare un tutt'uno con te già da ora e dopo la morte, ottenendo così, o Cristo, di regnare con te, che hai accettato per amor mio la più infamante delle morti. Allora sarò il più felice fra tutti gli uomini. Amen, così sia, o Signore, ora e sempre nei secoli.

(Simeone il Nuovo Teologo, in C. BERSELLI [ed.], *Inni a Cristo nel primo millennio della Chiesa*, Roma 1981, 168-170).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:  
«Venga, Signore, il tuo regno di luce» (dalla liturgia).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù, che sta per salire il patibolo, senza che un solo gesto, dalla terra o dal cielo, sia tentato per difenderlo, questo Gesù afferma con suprema calma: «*Io sono re*». Re, cioè non solo libero - ed è legato - ma anche Signore - e stanno per ucciderlo!

Quell'istante esige la fede più salda, perché era quello dell'oscurità più fonda, era il momento in cui sembrava che del Dio-uomo nulla più restasse di Dio e, di lì a poco, più nulla dell'uomo. Non era difficile credere alla potenza di Gesù quando comandava alle malattie, ai demoni, alla tempesta, alla morte. Ma per pensare come Re e Dio uno che è vinto, schiacciato, ridotto al nulla, bisogna ricorrere a una logica che inverte qualsiasi pensiero umano, occorre lasciare affondare la propria intelligenza nelle tenebre più fitte, in una parola, rinunciare a qualsiasi altra luce che non sia quella della fiducia cieca, propria dell'amore.

In quel momento ci voleva l'amore stesso di Dio per capire come lo spogliamento completo potesse costituire l'offerta suprema dell'amore, per scoprire nell'annientamento della croce la più sublime manifestazione dell'onnipotenza di Dio.

Gesù manifesta la propria regalità e signoria sovrana servendosi della cattiva volontà degli uomini per il compimento della sua volontà di salvezza, utilizzando il loro odio per la sua opera d'amore. Lo crocifiggevano per toglierlo di mezzo: ed ecco che lo rituffano nell'eternità da cui era venuto e che, col suo ritorno, egli riaprirà a tutti gli uomini.

(I. RIVIÈRE, *À chaque jour suffit sa joie*, Paris 1949, 171ss)

**23 novembre 2009**  
**LUNEDÌ DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 1, 1-6; 8-21)**

<sup>1</sup>L'anno terzo del regno di Ioiakim re di Giuda, Nabucodònosor re di Babilonia marciò su Gerusalemme e la cinse di assedio. <sup>2</sup>Il Signore mise Ioiakim re di Giuda nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio. Ed egli li trasportò in Sennaar e depositò gli arredi nel tesoro del tempio del suo dio. <sup>3</sup>Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe reale o di famiglia nobile, <sup>4</sup>senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei. <sup>5</sup>Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano esser educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re

<sup>6</sup>Fra di loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria. <sup>8</sup>Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non farlo contaminare. <sup>9</sup>Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. <sup>10</sup>Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e io così mi renda colpevole davanti al re». <sup>11</sup>Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: <sup>12</sup>«Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua, <sup>13</sup>poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con noi tuoi servi come avrai constatato». <sup>14</sup>Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni. <sup>15</sup>Terminati i dieci giorni, si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. <sup>16</sup>D'allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino e diede loro soltanto legumi. <sup>17</sup>Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

<sup>18</sup>Terminato il tempo stabilito dal re entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. <sup>19</sup>Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; <sup>20</sup>in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno. <sup>21</sup>Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro.

Il *Libro di Daniele*, collocato tra i profeti nel canone cattolico e tra gli 'Scritti' nel canone ebraico, unisce narrazioni di tipo sapienziale e oracoli nel genere apocalittico. Il protagonista non è un personaggio storico, ma una figura simbolica, modello di sapienza e di fedeltà alla Legge. La storia è fittiziamente retrodatata all'epoca dell'esilio, ma la composizione del libro, che include anche tradizioni precedenti, risale al III secolo a.C. circa.

Il c. 1 ambienta i fatti al tempo della deportazione di Nabucodonosor (vv. 1ss), seguendo con alcune incongruenze storiche i racconti dei *libri delle Cronache*. All'autore interessa solo offrire il quadro su cui far risaltare la figura di Daniele. Il re ordina di scegliere dei giovani israeliti nobili e dotati e di istruirli perché

prestino servizio a corte. Tra loro è Daniele, insieme a tre compagni, tutti della tribù di Giuda (vv. 3-6).

Daniele mostra subito (v. 8) la sua personalità e la sua decisione di non trasgredire la Legge. In esilio era essenziale per gli Ebrei essere fedeli ai pochi precetti che potevano essere osservati anche fuori dalla Terra santa, e che li distinguevano dai pagani: la circoncisione, il sabato, le prescrizioni alimentari. Il racconto procede come una favola. L'aspetto florido dei quattro giovani, esonerati dai cibi impuri, è un prodigio che li preserva dal trasgredire la Legge. Essi sono presentati come dei 'sapianti', secondo la tradizione biblica (v. 17), ed entrano al servizio del re di cui diventano i principali consiglieri.

### **Vangelo (Luca 21, 1-4)**

*In quel tempo, mentre era nel tempio Gesù, <sup>1</sup>alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. <sup>2</sup>Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli <sup>3</sup>e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. <sup>4</sup>Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».*

Quattro semplici versetti, la prima coppia per mostrare due comportamenti in forte contrasto fra loro, la seconda per trarne un insegnamento.

Gesù «osserva» (*anablépsas*) e «vede» (*èiden*, da *horáō*, per due volte) due diversi atteggiamenti di fronte alla cassa del tempio in cui si raccolgono le offerte. Il primo è di coloro che gettano abitualmente le loro offerte, qualificati con un semplice aggettivo che nella sua genericità implica un giudizio: «ricchi». Il secondo è un gesto unico ed esemplare, la persona che lo compie è definita subito con precisione: una certa donna, «vedova», «povera», solo due monetine.

La seconda coppia di versetti mostra che il «vedere» di Gesù non si ferma mai in superficie, ma penetra nei cuori fino a scoprire le motivazioni profonde dell'agire umano. Al verbo «vide» che sta all'inizio del v. 1 e del v. 2 corrisponde, all'inizio del v. 3, il verbo «disse» accompagnato dall'avverbio «in verità»: ciò che Gesù vede, e svela, è la verità dell'animo umano, che né l'ipocrisia dei ricchi né l'umile modestia della vedova riescono a nascondergli. Ed ecco l'insegnamento: il valore del dono non va misurato con criteri contabili, ma in rapporto alla generosità e alle condizioni di partenza del donatore. La misura è donare senza misura: «tutta la vita che possiede» (così, alla lettera, il v. 4).

## **MEDITATIO**

L'adesione alla Legge non è mai puro formalismo. Noi siamo molto accomodanti, ci sembra eccessivo il fermo rifiuto che Daniele e i suoi compagni oppongono all'ordine di nutrirsi dei cibi impuri alla mensa del re. Non sappiamo leggere il valore simbolico delle norme alimentari, che mettono a parte il popolo sacro al Signore per rendere testimonianza alla veridicità della sua Parola: ci sembrano precetti di scarsa importanza. Diamo peso a ciò che si vede, non al significato profondo e interiore delle cose: per noi vale di più l'offerta dei ricchi e disprezziamo la modesta monetina della povera vedova.

Ma Gesù e - prima di lui - le Sacre Scritture di Israele ci insegnano a leggere dentro i cuori e a considerare il senso autentico di ogni gesto. Ci fan capire che si può anche rischiare la vita per testimoniare fedeltà a un piccolo precetto, che viene però dalla bocca del Signore; ci fa capire che è importante donare noi stessi, la nostra vita, e non semplicemente il denaro che ci avanza o che non ci serve, fosse pure una grande cifra.

## ORATIO

Donami, Signore, il discernimento necessario a riconoscere il vero valore delle cose. Troppo forte la tentazione di lasciarmi trasportare dalle opinioni correnti, di seguire l'andazzo del «così fan tutti», di cedere al quieto vivere.

La responsabilità di testimoniare la tua Parola è spesso troppo dura per me. Aiutami a esserti fedele, Signore. Anch'io temo che seguire i tuoi comandamenti mi indebolisca agli occhi del mondo; anch'io ammiro e seguo i ricchi e non i poveri. Perdona la mia fragilità e la mia incoerenza.

## CONTEMPLATIO

Carissimi, non siamo avari di ciò che abbiamo come se fosse nostro, ma mettiamolo a frutto come se ci fosse dato in prestito. Ci è stata affidata, infatti, l'amministrazione e l'uso temporale dei beni comuni, non l'eterno possesso di una cosa privata. Ricorda quelli che, nel vangelo, avevano ricevuto i talenti dal Signore e che cosa il padre di famiglia, al suo ritorno, abbia dato a ciascuno di ricompensa: allora ti accorgerai quanto sia più vantaggioso porre sulla mensa del Signore il denaro che si vuol far fruttare, piuttosto che conservarlo intatto. Ricordiamoci di quella vedova che, dimentica di sé per amore dei poveri, versò tutto quanto aveva per vivere, pensando solo al futuro. Offrì tutto ciò che aveva per possedere i beni invisibili. Non disprezzò, quella poveretta, le norme stabilite da Dio in ordine alla conquista del premio futuro; perciò lo stesso legislatore non si dimenticò di lei, anzi il giudice del mondo anticipò la sua sentenza e preannunziò nel vangelo che l'avrebbe incoronata nel giorno del giudizio.

Rendiamo dunque debitore Dio con gli stessi suoi doni. Nulla possediamo che egli non ci abbia donato. E soprattutto, come possiamo pensare di aver qualcosa di nostro, noi che non apparteniamo a noi stessi avendo un obbligo particolare verso Dio, non solo perché siamo stati creati da lui, ma anche da lui redenti? Ralleghiamoci perché siamo stati ricomprati a caro prezzo (cfr. *1 Cor 6,20*) con il sangue dello stesso Signore, perciò abbiamo cessato di essere persone vili come schiavi; infatti voler essere indipendenti dalla legge divina è una libertà più spregevole della schiavitù.

Restituiamo dunque al Signore quei doni che sono suoi; diamo a lui, che riceve nella persona di ogni povero; diamo con gioia, lo ripeto, per ricevere da lui nell'esultanza, come egli stesso ha detto (cfr. *Sal 125,5*).

(PAOLINO DA NOLA, *Lettere 34, 2-4*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ha dato tutto quanto aveva per vivere» (Lc 21,4).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dio è sempre proteso verso di noi; è, si potrebbe dire, uno che dona e si fa dono perfetto, totale, eterno; e ciò senza sosta. Siamo noi, i destinatari del dono, a essere chiusi, non accoglienti, così che riceviamo o non riceviamo affatto ciò che mai cessa di esserci offerto. Ma in lui tutte le preghiere sono esaudite, tutti i miracoli compiuti, tutti i misteri della salvezza consumati. Siamo noi a non essere pronti ad accoglierli. Il dono di Dio è infinito, sempre offerto, ma noi possiamo sempre, per così dire, azzerarlo, restringerlo, rifiutarlo [...].

Non c'è grandezza se non nell'amore, nel dono di sé; e amare è appunto vuotarsi di sé, essere povero di sé, fare di sé uno spazio in cui l'altro possa respirare la propria vita. Ma proprio perché tale povertà nella sua infinita sorgente è in Dio, proprio perché noi non potremo mai essere poveri come Dio, noi possiamo incamminarci verso questa spogliazione ed accrescerne ogni giorno la generosità, ma mai riusciremo ad essere poveri tanto quanto lo è Dio. Per altro, se Dio ci chiama alla gioia del dono totale, è appunto perché vuole la nostra grandezza, e la porta al colmo quando ci affida la sua propria vita, quando mette nelle nostre mani il suo destino nella storia.

(M. ZUNDEL, *Salvare Dio da noi stessi*, in *La vie spirituelle* 725 [1997] 715ss.).

**24 novembre 2009**  
**MARTEDÌ DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 2, 31-45)**

*In quei giorni, Daniele disse a Nabucodonosor: <sup>31</sup>«Tu stavi osservando, o re; ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. <sup>32</sup>Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, <sup>33</sup>le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. <sup>34</sup>Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. <sup>35</sup>Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.*

*<sup>36</sup>Questo è il sogno. Ora ne daremo la spiegazione al re. <sup>37</sup>Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. <sup>38</sup>A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. <sup>39</sup>Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. <sup>40</sup>Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. <sup>41</sup>Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. <sup>42</sup>Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. <sup>43</sup>Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla. <sup>44</sup>Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. <sup>45</sup>Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione.*

Daniele, consigliere del re e interprete di sogni, si offre per spiegare al re un sogno su cui tutti gli indovini del regno avevano fallito: egli sa che la rivelazione del mistero gli verrà da Dio (v. 28). Nabucodonosor mette alla prova i saggi chiedendo loro di indovinare il suo sogno prima di spiegarlo; nessuno riesce tranne Daniele. E la visione della statua costruita di materiali diversi: oro, argento, bronzo, ferro e argilla. Da un monte si stacca una pietra che precipita sui piedi della statua e li frantuma. L'enorme statua crolla e si polverizza, mentre la pietra diventa un monte che riempie la terra (vv. 31-35).

Segue la spiegazione del sogno, ovvero la successione, dopo Nabucodonosor, di quattro regni ciascuno dei quali soppianderà il precedente, in una progressiva decadenza fino all'ultimo, indebolito dall'amalgama imperfetto di ferro e argilla (vv. 36-43). Sorgerà allora per opera di Dio un regno eterno che annienterà gli altri, simboleggiato dalla pietra. L'autore pensa forse al disgregarsi dell'impero di Alessandro Magno nei regni dei successori; viene affermata la signoria eterna

di Dio che pone termine a ogni dominio umano con l'immagine escatologica della unificazione mondiale.

### **Vangelo (Luca 21, 5-11)**

*In quel tempo, <sup>5</sup>mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: <sup>6</sup>«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta». <sup>7</sup>Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». <sup>8</sup>Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguìteli. <sup>9</sup>Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine».*

*<sup>10</sup>Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, <sup>11</sup>e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo.*

È l'inizio del "Discorso escatologico" nel *vangelo di Luca*. Gesù si trova nel tempio, dove insegna pubblicamente, e ha già avuto dispute con gli scribi e i sadducei. Il suo discorso prende le mosse proprio dall'ammirazione per la bellezza del tempio (v. 5). La predizione è drastica e fulminante: «Verranno giorni... » (v. 6), tanto da provocare negli ascoltatori l'immediata richiesta di segni premonitori (v. 7). La risposta di Gesù prima mette in guardia contro i falsi segni che potrebbero trarre in inganno i discepoli (vv. 8-11), e poi predice come segno inequivocabile la persecuzione (vv. 12-19).

«Non lasciatevi ingannare» (v. 8) è un verbo tipico della terminologia apocalittica. Molti, infatti, parleranno in nome di Gesù, ma falsamente; così anche guerre e rivoluzioni non dovranno impaurire i discepoli (v. 9). Luca scrive quando il 'ritardo della *parusía*' è già un problema per la comunità, che subisce persecuzioni e disgrazie ma non sa quando verrà la fine: è necessario quindi rinforzare la pazienza e la speranza, e rassicurare riguardo al compimento futuro. Tutto questo, dice infatti Gesù, dovrà accadere *prima* della fine, ma la fine non sarà «*subito*» (v. 9). La descrizione degli eventi che precederanno la fine è anzi dettagliata (vv. 10ss), per far intravedere la possibilità di un tempo intermedio (il tempo della chiesa) molto lungo, in cui la comunità dovrà perseverare nella testimonianza.

## **MEDITATIO**

Le visioni apocalittiche sono sempre fortemente simboliche. È necessario andare oltre le immagini colorite per coglierne il senso. Gesù ci invita a non fermarci alle apparenze: per quanto grandioso e splendente sia il tempio, di esso non resterà pietra su pietra. L'enorme statua apparsa nel sogno di Nabucodonosor si sbriciolerà colpita da una piccola pietra. Non sempre i segni sono di facile lettura, anzi: anche su questo Gesù ci mette in guardia.

Vorremmo sempre sapere in anticipo quello che ci attende, e siamo terrorizzati dai 'profeti di sventura', come li chiamava papa Giovanni XXIII. Gesù ci tranquillizza, senza tuttavia illuderci: ci saranno, è vero, sconvolgimenti e disastri, ma il futuro è nelle mani del Signore e dobbiamo semplicemente affidarci a lui. Anche il *libro di Daniele*, con le sue descrizioni di tremendi prodigi, è rassicurante: la statua crollerà e con essa spariranno i regni della terra, ma la piccola pietra

simboleggia il regno eterno del Signore, preparato da sempre per i giusti. Non c'è alcun motivo di temere.

## ORATIO

Signore, ho paura.

Vorrei sembrare disinibito e moderno; vorrei sorridere delle terribili previsioni apocalittiche, come se fossero favole di altri tempi. Ma ho paura del domani, ho paura della sofferenza, ho paura di ciò che non conosco.

Vorrei chiederti anch'io quando accadrà tutto questo, e non oso farlo. Dammi occhi puri e un cuore semplice, Signore, perché io sappia porre ogni cosa sotto il giudizio della tua Parola e perché sappia leggere i segni dei tempi. Vorrei chiederti di risparmiarmi le sciagure di cui parli. Vorrei chiederti di allontanare dalla terra guerre, distruzioni, carestie, pestilenze. Fammi capire, Signore, perché è necessario che tutto questo avvenga. Sostienimi, Signore, perché la fede che mi doni mi aiuti a vincere la paura.

## CONTEMPLATIO

Una volta ancora, o Padre, tendi le tue mani per accogliere il povero. Allarga il tuo seno per accoglierne un numero più grande. Noi andremo presso coloro che riposano nel regno di Dio, insieme con Abramo, con Isacco e con Giacobbe [...].

Andremo là dove si trova il paradiso di delizie, dove Adamo, che incappò nei briganti, non ha più ragione di piangere per le sue ferite, dove il ladrone stesso si rallegra, per essere entrato a far parte del regno dei cieli; dove non ci sono nubi, né tuoni, né lampi; dove non ci sono tempeste di venti, né tenebre, né ombre, dove né l'estate, né l'inverno muteranno il corso delle stagioni; dove non vi è freddo, non vi è grandine o pioggia, né ci sarà bisogno di questo sole o di questa luna, e non vi saranno i globi delle stelle, ma solo brillerà il fulgore della gloria di Dio, poiché il Signore sarà la luce di tutti, e la luce vera che illumina ogni uomo risplenderà su tutti. Andremo là dove ai suoi servi il Signore Gesù ha preparato molte dimore.

(AMBROGIO di Milano, *Il bene della morte* XII, 53, *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sorgerà un regno che non sarà mai distrutto» (cfr. Dn 2,44).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dall'unico evento della nascita-vita-morte-risurrezione di Gesù fino alla *parusía* tutti gli anni per noi cristiani sono uguali: siamo infatti negli ultimi tempi, tra un 'già' avvenuto in Gesù Cristo e un 'non ancora' atteso per tutta l'umanità. Questi «*ultimi tempi*» non hanno nulla di minaccioso, di catastrofico per l'uomo e per il creato: non sono il *chrónos* che divora i suoi figli, bensì il *kairós*, il tempo propizio iniziato da Cristo e che qualifica tutto il

resto del tempo. Devono pertanto apparire come il tempo di grazia, il tempo favorevole, il giorno della salvezza in cui accogliere la fede e della fede vivere. Di conseguenza, questo tempo è sempre «oggi», l'oggi di Dio nell'oggi della nostra vita vissuta, l'oggi che Dio fissa di nuovo per noi .

Così il cristiano conosce e vive il tempo: è sempre «oggi», è sempre «*tempo favorevole*» (2 Cor 6,2), è sempre il tempo lasciato da Dio per la conversione e per vivere in modo bello e buono in comunione e solidarietà con tutti gli uomini. Questo significa approfittare del tempo e addirittura, come scrive Paolo (cfr. Ef 5,16), redimere, riscattare, salvare il tempo come uomini muniti di sapienza. E il nostro tempo, proprio perché è contrassegnato dall'oggi di Dio, è un tempo aperto all'eternità, alla vita per sempre. Se Dio sta all'inizio del mio tempo, se il Dio-uomo sta nella pienezza del tempo, come potrà non essere alla fine del mio tempo? Se Cristo «è lo stesso ieri, oggi e sempre», noi che lo abbiamo conosciuto nel tempo, oggi, come potremo non essere con lui per sempre? I nostri giorni hanno una fine, ma hanno anche un fine: l'incontro con il Dio che viene, la vita eterna.

(E. BIANCHI, *Forestiero*, Casale Monf. 1995, 49-52).

**25 novembre 2009**  
**MERCOLEDÌ DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 5, 1-6; 13-14; 16-17; 23-28)**

*<sup>1</sup>Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. <sup>2</sup>Quando Baldassàr ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. <sup>3</sup>Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Gerusalemme, e il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere. <sup>4</sup>Mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. <sup>5</sup>Ma in quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, le quali scrivevano sulla parete della sala reale, di fronte al candelabro. Nel vedere quelle dita che scrivevano, <sup>6</sup>il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro.*

*<sup>13</sup>Fu quindi introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele un deportato dei Giudei, che il re mio padre ha condotto qua dalla Giudea? <sup>14</sup>Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. <sup>16</sup>Mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e sciogliere enigmi. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo signore del regno». <sup>17</sup>Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e dà ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. <sup>23</sup>Tu hai insolentito contro il Signore del cielo; e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. <sup>24</sup>Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, <sup>25</sup>di cui questa è la lettura: mene, tekel, peres, <sup>26</sup>e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. <sup>27</sup>Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. <sup>28</sup>Peres: il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani».*

Baldassar, indicato come figlio e successore di Nabucodonosor, non è figura storica. Il racconto ha l'andamento di una parabola. Il re offre un banchetto, e ordina di mettere in tavola i vasi sacri che Nabucodonosor aveva portato a Babilonia da Gerusalemme. La profanazione dei vasi sacri, da cui bevono il re e i suoi invitati, provoca un prodigio che semina il terrore nella sala del banchetto: una mano misteriosa scrive sulla parete parole incomprensibili (vv. 1-6).

Come per il sogno di Nabucodonosor, nessuno è in grado di spiegare il prodigio finché la regina suggerisce di chiamare Daniele. Il re riconosce la sapienza del giudeo deportato (vv. 13s.) e gli promette una ricompensa (v. 16). Daniele però non esercita il suo potere divinatorio, che gli viene da Dio, per amore delle ricompense (v. 17). Ripercorrendo la storia del regno, il sapiente mostra le conseguenze dell'arroganza e del sacrilegio di cui il re è colpevole. Il peccato di Baldassar consiste nell'essersi opposto al Signore del cielo e nell'aver adorato gli idoli (v. 23). Perciò Dio ha pronunciato il suo giudizio, che Daniele così interpreta: la signoria di Baldassar finirà, il suo potere non ha più peso, il suo regno verrà dato ad altri.

## Vangelo (Luca 21, 12-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>12</sup>«Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. <sup>13</sup>Questo vi darà occasione di render testimonianza. <sup>14</sup>Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup>io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. <sup>16</sup>Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; <sup>17</sup>sarete odiati da tutti per causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. <sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime».

Il secondo dei 'segni premonitori' che precederanno la fine è la persecuzione: anche questa è già realtà quando Luca scrive il suo vangelo. Prima di tutto il resto, prima dei cataclismi e delle guerre, i discepoli saranno arrestati e trascinati in giudizio «a causa del nome» di Gesù (v. 12). Sarà, dice Gesù attraverso Luca, l'occasione di rendere testimonianza (v. 13): è una lettura positiva della persecuzione. Ai discepoli disorientati, che non sanno come difendersi (v. 14), Luca rivolge un messaggio di speranza, anzi trasmette già la certezza della vittoria: Gesù stesso darà lingua e sapienza per controbattere le accuse (v. 15). Il contrasto fra il v. 12 e il v. 15 è ripreso da quello fra i vv. 16ss e i vv. 18ss: nonostante i tradimenti, l'odio e l'isolamento, «*nemmeno un capello*» perirà e le «*anime*» (*psychás*, le 'vite') dei discepoli saranno salve.

## MEDITATIO

Il linguaggio immaginifico e fortemente evocativo dei testi apocalittici incute terrore, e tuttavia il messaggio è di speranza. Persecuzione, abbandono, tradimento, nulla potranno contro chi si affida semplicemente al Signore. I giorni dell'avversario sono contati, dice Daniele; io vi darò lingua e sapienza, dice Gesù a rinfrancare i cuori smarriti dei discepoli.

La Scrittura non passa sotto silenzio le prove che mettono in pericolo la vita dei testimoni, non è ingannevole o falsamente consolatoria. Quanto più vivo e realistico è il quadro della catastrofe, tanto più risalta la fermezza della fede: impallidisce di terrore l'arrogante Baldassar mentre risuonano sicure le parole di Daniele: «*Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine*».

## ORATIO

Signore, fa' che non si smarrisca il mio cuore; che io non tremi quando mi sarà chiesto di rendere conto della mia fede. Io non ho coraggio, non so parlare, la mia mente è confusa. Ho bisogno del conforto degli altri, non sopporto di essere abbandonato e solo.

Perdonami, Signore, ma sono anche tormentato dal dubbio. «*Nemmeno un capello del vostro capo perirà*»: perdonami, Signore, ma ho paura che sia solo una pia illusione.

Tu solo puoi darmi forza, Signore. Tu solo puoi darmi la fede, ridare speranza al mio animo inaridito. Tu solo puoi darmi «*lingua e sapienza*» per resistere agli attacchi dei tuoi e miei avversari.

Grazie, Signore, di non aver lasciato tutto sulle mie fragili spalle. Grazie perché proprio la mia fragilità prova che solo in te c'è vita e salvezza.

## CONTEMPLATIO

*Siate mi fedeli.* Non temete: scrittori della legge e farisei, autorità e potenti saranno i vostri nemici. Sembrerete abbandonati - in realtà sarete al sicuro. Dove? In ciò che di più profondo il Signore ha recato: nella Provvidenza. Abbiamo già visto una volta che cosa significa Provvidenza: non l'ordine della natura, che si impone da sé, ma quello che si stabilisce dal Padre nell'uomo che gli si dona per fede, sempre che l'uomo riconosca Dio come suo Padre, si affidi a lui e ponga a cuore, come nessun'altra cosa, lo zelo per il suo Regno.

Così gli apostoli non si sgomberanno di fronte alla persecuzione, perché saranno protetti e, dovessero anche perire, neppure allora avranno da temere, ma essere convinti che ciò che conta è inviolabile. Chi li uccide, uccide solo il corpo; all'anima non può nuocere, poiché sta raccolta nella fede di Gesù. Anche per l'anima giunge l'ora di decidere tra la vita e la morte: davanti a Dio, al tribunale supremo. Dio la può lanciare nella morte eterna. Questo soltanto i discepoli devono temere. Se però si schierano per Gesù, sono viventi al cospetto di Dio e godono della vita eterna. La decisione con la quale uno si mette dalla parte di Gesù si compie nella esiguità dell'istante, ma fonda l'eternità [...].

Come deve dunque comportarsi l'uomo? Raccogliere lo spirito in ciò che dura eternamente, e lasciare che le cose caduche facciano il loro tempo. In Dio, non nel tempo, deve essere il suo possesso! Ma questo è possibile unicamente se c'è la fede in Cristo. Allora l'uomo può, vivendo di questa fede, cavare frutti di immortalità dalle stesse cose terrene.

(R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1949, 222-224, *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Io vi darò lingua e sapienza*» (Lc 21,15).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di fronte alla caduta del senso, i credenti sono chiamati anzitutto a porre Cristo al centro, qualificandosi come suoi discepoli, appassionati alla sua verità, che solo libera e salva. «*Vieni e seguimi*» è l'appello che risuona più che mai oggi per i credenti, perché più che mai occorre dire con la vita che ci sono ragioni del vivere e del vivere insieme e che queste ragioni non sono in noi stessi, ma in quell'ultimo orizzonte che la fede ci fa riconoscere rivelato e donato in Gesù Cristo. Si tratta di riscoprire il primato di Dio nella fede, e perciò il primato della dimensione contemplativa della vita, intesa come fedele unione al Cristo in Dio, avendo il cuore attento all'ultimo orizzonte, che in lui ci è offerto. C'è bisogno di cristiani adulti, convinti della loro fede, esperti della vita secondo lo Spirito,

pronti a rendere ragione della loro speranza. In tal senso, la carità più grande che oggi viene chiesta ai discepoli del Crocifisso risorto è quella di essere con la vita discepoli e testimoni di Colui che è il vero senso che non delude, la verità che salva. In secondo luogo, i cristiani oggi sono chiamati più che mai a farsi servi per amore, vivendo l'esodo da sé senza ritorno, nella sequela dell'Abbandonato, costruendo la via in comunione, solidali specialmente ai più deboli e ai più poveri dei loro compagni di strada. Se Cristo è al centro della nostra vita e della vita della chiesa intera, se egli è Colui al quale restiamo appesi, avvinti alla sua croce, illuminati dalla sua risurrezione, allora non possiamo chiamarci fuori della storia di sofferenza e di lacrime in cui egli è venuto e dove ha conficcato la sua croce per estendervi la potenza della sua vittoria pasquale. I discepoli della verità che salva non sono mai soli: essi sono con lui, al servizio del prossimo, vivendo così la compagnia del Dio con noi.

(B. FORTE, *I laici nella Chiesa e nella società civile*, Casale Monf. 2000, 77-79, *passim*)

**26 novembre 2009**  
**GIOVEDÌ DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 6, 12-28)**

*In quei giorni, <sup>12</sup>uomini ostili trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. <sup>13</sup>Subito si recarono dal re Dario e gli dissero riguardo al divieto del re: «Non hai tu scritto un decreto che chiunque, da ora a trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». <sup>14</sup>«Ebbene», replicarono quelli, «Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, né del tuo decreto: infatti tre volte al giorno fa le sue preghiere». <sup>15</sup>Il re, all'udir queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. <sup>16</sup>Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto firmato dal re è irrevocabile».*

*<sup>17</sup>Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». <sup>18</sup>Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché niente fosse mutato sulla sorte di Daniele. <sup>19</sup>Quindi il re ritornò alla reggia, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta alcuna donna e anche il sonno lo abbandonò. <sup>20</sup>La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e sullo spuntar del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. <sup>21</sup>Quando fu vicino, chiamò: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». <sup>22</sup>Daniele rispose: «Re, vivi per sempre. <sup>23</sup>Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».*

*<sup>24</sup>Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. <sup>25</sup>Quindi, per ordine del re, furono fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele e furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancor giunti al fondo della fossa, che i leoni furono loro addosso e stritolarono tutte le loro ossa. <sup>26</sup>Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Pace e prosperità. <sup>27</sup>Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine. <sup>28</sup>Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».*

Il celebre episodio della fossa dei leoni mostra ancora la figura esemplare di Daniele che, nonostante il divieto del re, continua a pregare il Signore. I suoi nemici lo spiano e lo denunciano al re (vv. 12-14). Il re Dario ne è rattristato, ma non può salvare Daniele perché i decreti regali sono irreformabili (e proprio su questo contavano i latori della denuncia: vv. 15s.). Come nelle favole, l'eroe viene quindi gettato nella fossa, che il re stesso sigilla per scongiurare qualsiasi irregolarità, pur augurandosi che il Dio di Daniele intervenga a salvarlo, anzi pregando con il suo digiuno (vv. 17-19).

Il mattino dopo, al re ansioso di conoscerne il destino, Daniele risponde dalla fossa (vv. 20-23). La “favola” si conclude nel modo più tradizionale, con la liberazione dell'eroe e il castigo dei suoi nemici, che vengono sbranati dai leoni (vv.

248.). La vicenda viene sigillata dal nuovo decreto del re, che proclama per tutto il suo regno il culto al Dio di Daniele (vv. 26-28). È il trionfo del monoteismo d'Israele sulle nazioni pagane, che riconoscono infine dai suoi prodigi il Dio vivente.

### **Vangelo (Luca 21, 20-28)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>20</sup>«Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate che la sua devastazione è vicina. <sup>21</sup>Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città: <sup>22</sup>saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. <sup>23</sup>Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. <sup>24</sup>Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*<sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

La caduta di Gerusalemme è una classica profezia *ex eventu*: sappiamo che Luca scrive dopo il 70 d.C. La descrizione, in forti toni apocalittici, si richiama al linguaggio dei profeti e presenta un quadro terribile degli eventi che vedranno attuarsi il giudizio sulla città santa («giorni di vendette»: v. 22).

La desolazione colpirà maggiormente dove si opporrà a segni di vita (le donne incinte, i lattanti); il destino di morte travalicherà gli stessi confini del popolo d'Israele per colpire le genti (v. 24), finché durerà il «tempo dei pagani», cioè il tempo della chiesa dei testimoni e dei martiri (v. 24).

Gli eventi cosmici si riflettono nell'angoscia di tutti i popoli (v. 25) e nel timore di ciò che sta per accadere (v. 26). L'afflato universale di questo linguaggio che ingloba la creazione intera allontana la determinatezza del tempo preciso in cui tutto ciò dovrà accadere, e Luca può così introdurre l'evento decisivo, il cui momento non può essere conosciuto: la venuta del Figlio dell'uomo, giudizio per alcuni, liberazione per i credenti (vv. 27ss).

## **MEDITATIO**

I nemici di Daniele sembrano avere la meglio su di lui, provocano la sua condanna nonostante la benevolenza del re. Gerusalemme è distrutta e sterminata la popolazione della Giudea, nonostante si tratti della città santa. Ma proprio nel profondo di queste immani sventure si rovesciano le sorti: i leoni che hanno risparmiato Daniele divorano i suoi avversari, e mentre gli uomini muoiono di paura i discepoli di Gesù sollevano il capo, perché la loro liberazione è vicina.

Non dimentichiamo che sia l'autore del *libro di Daniele*, sia l'evangelista Luca, scrissero queste parole in tempi di persecuzione, quando la soluzione positiva e la fine delle tribolazioni apparivano incerte e lontane. I vv. 21-24 del c. 21 di *Luca* non sono frutto di fantasia, ma piuttosto il pezzo di un corrispondente di guerra che descrive quanto avviene sotto i suoi occhi. Smetteremmo di piangerci

addosso per le nostre difficoltà quotidiane, se avessimo solo un briciolo della fede testimoniata dalle letture di oggi.

## ORATIO

Signore, la tua Parola oggi mi fa tremare. Sono tra gli sbandati che fuggono sui monti, abbandonando la città, atterriti dai segni celesti e dal fragore del mare. Fuggo perché ormai cade la 'città santa' che mi dava rifugio: la pietà tradizionale in cui sono cresciuto non mi basta più, non trovo più risposte ai miei dubbi.

Aiutami, Signore, a leggere la tua volontà anche dentro tutte queste sciagure. Aiutami ad affrontare con cuore sereno, come Daniele, i leoni: se tu sarai con me non mi sbraneranno. Aiutami a guardare oltre i cieli sconvolti: se tu sarai con me, i miei occhi vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi e mi darai la forza di sollevare il capo.

## CONTEMPLATIO

In tutto il mondo visibile è iscritto il mistero del trapasso. Il mistero della morte. Nessuno dubita che le cose di quaggiù subiscono la distruzione e che, così, trapassa il mondo visibile. Nessuno dubita che l'uomo in questo mondo muore - e così trapassa l'uomo. Attraverso il passare del mondo, attraverso la morte dell'uomo, si svela Dio, Colui che non passa. Egli non è sottomesso al tempo: è eterno. È colui che in pari tempo «è, era e viene» (cfr. Ap 1,8).

Colui che è totalmente trascendente rispetto al mondo, come Spirito infinito, abbraccia in pari tempo tutto ciò che è creato e tutto ciò che respira: «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). Egli non è dunque soltanto fuori del mondo; non è soltanto nella sua inscrutabile divinità. È in pari tempo nel mondo. Il mondo è pervaso dalla sua presenza. E tale presenza sempre parla della sua venuta. Del suo venire. Così dunque Dio, come Creatore e Signore del mondo, viene eternamente a questo mondo che ha chiamato dal nulla all' esistenza.

Sempre viviamo in attesa «di ciò che dovrà accadere sulla terra», come dice Cristo nel vangelo. Ecco, Dio non è soltanto 'fuori del mondo'. Egli entra anche nella storia del mondo. Entra nel destino dell'uomo sulla terra. Gli uomini lo vedranno come «Figlio dell'uomo» (Lc 21, 27). 'Redenzione' vuol proprio dire la presenza del Giusto in mezzo ai peccatori. «Alziamoci e leviamo il capo»: infatti in questa venuta del Giusto si racchiude la «nostra salvezza». La storia dell'uomo sulla terra non è solo il trapasso verso la morte. È soprattutto una maturazione per la vita in Dio.

(GOVANNI PAOLO II, *Omèlie*, 1 dicembre 1985)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sperare è ben più che desiderare e noi spesso confondiamo l'una cosa con l'altra. Sperare è attendere ciò che la fede ci fa conoscere; trattasi, sì, di cose oscure, ma incomparabilmente più piene. Sperare è attendere con illimitata fiducia qualcosa che non si conosce, ma da parte di Colui del quale si conosce l'amore. Si riceve nella misura in cui si spera. Sperare così è amare, amare con amore di carità Dio e gli altri, perché è far proprie le 'idee' di Dio su di sé e su ciò che ognuno deve ricevere da lui. O attendere, o agire, secondo le circostanze... ; in tutti e due i casi il Signore ci chiede radicalità, cioè o di attendere fino in fondo o di agire fino in fondo. Attendere ciò che non dipende da sé è una buona occasione per accordare a Dio una fiducia senza incrinature.

Quando dobbiamo agire in una cosa che veramente supera la nostra possibilità, bisogna affidarla a Dio. E affidarla davvero a Dio significa fidarsi di lui. Perché questa fiducia sia reale, effettiva, perché tratti Dio da Dio, cioè da onnipotente e infinitamente buono, non dobbiamo lasciare spazio in noi all'inquietudine. Ciò che il Signore ci chiede è di crederlo Dio, di sperare in lui, perché egli è tanto potente quanto è Dio. Sperare, anche bocconi a terra, immobili. Ma sperare con una speranza vitale, indistruttibile.

(M. DELBRËL, *Indivisibile amore*, Casale Monf. 1994,77-79, *passim*)

**27 novembre 2009**  
**VENERDÌ DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 7, 2-14)**

<sup>2</sup>Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo <sup>3</sup>e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. <sup>4</sup>La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. <sup>5</sup>Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne». <sup>6</sup>Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. <sup>7</sup>Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. <sup>8</sup>Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.

<sup>9</sup>Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. <sup>10</sup>Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. <sup>11</sup>Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. <sup>12</sup>Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. <sup>13</sup>Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, <sup>14</sup>che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

La visione di Daniele rientra nel genere letterario apocalittico. La rivelazione attraverso i sogni è frequente sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Daniele descrive con drammatica vivezza il mare sconvolto e le quattro bestie, mostri terribili, che ne emergono. Il mare ha qui una valenza negativa, simboleggia il caos primordiale o l'insieme delle forze che si oppongono a Dio e ai suoi giusti. Così le bestie (il quattro indica la totalità) rappresentano le forze nemiche o i regni pagani, nonostante la loro arroganza semplici strumenti di cui Dio si serve per compiere i suoi giudizi. Si possono identificare nelle bestie i regni di Babilonia, dei Medi, dei Persiani, e infine nella quarta e più terribile i Seleucidi di Siria. La Siria veniva anticamente assimilata all'Assiria, e qui nella visione delle dieci corna (simbolo di potenza) e del corno più piccolo e più arrogante si sovrappone su quella di Antioco IV l'immagine di Assur.

La visione continua ora come una teofania: appare una sorta di tribunale celeste presieduto da un Vegliardo in bianche vesti su un trono di fuoco. L'immagine del trono mobile su ruote rimanda a *Ezechiele*. La folla di coloro che

servono il Vegliardo è innumerevole, i libri del giudizio vengono aperti e la quarta bestia viene uccisa, mentre alle altre viene misteriosamente lasciato un tempo limitato di vita: il male minaccia ancora i fedeli, ma la sua fine è segnata. La visione teofanica culmina con l'apparizione del Figlio d'uomo, figura messianica cui viene consegnata la signoria eterna su tutti i popoli e le nazioni.

### **Vangelo (Luca 21, 29-33)**

*In quel tempo, Gesù <sup>29</sup>disse ai suoi discepoli una parabola: «Guardate il fico e tutte le piante; <sup>30</sup>quando già germogliano, capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. <sup>31</sup>Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. <sup>32</sup>In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. <sup>33</sup>Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».*

«Quando accadrà questo?», hanno chiesto i discepoli (21,7). Gesù la prende alla lontana, sembra quasi voler evitare una risposta diretta; finalmente fornisce un criterio molto semplice, tratto dall'esperienza. Una brevissima parabola in tre versetti accosta la saggezza contadina, che riconosce nei fenomeni naturali l'avvicinarsi delle stagioni (vv. 29ss), all'avvento del Regno preannunciato dai fenomeni cosmici appena descritti. Ciò che conta per Luca non è la previsione esatta dei tempi, ma la vicinanza del Regno (e della liberazione: cfr. v. 28): il Regno è vicino, anzi è già in mezzo a noi.

L'affermazione «non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto» (v. 32) si riferisce probabilmente alla caduta di Gerusalemme, di cui Luca e la sua comunità hanno già avuto esperienza; ma è paradossalmente vera anche per gli eventi escatologici, perché la misura del tempo risulta secondaria rispetto al dovere della vigilanza e al valore eterno della parola di Gesù (v. 33). La preoccupazione di conoscere in anticipo ciò che accadrà e quando accadrà è svuotata di senso: rispondere alla chiamata e aderire alla Parola inserisce ora e subito il cristiano nella realtà nuova del Regno.

## **MEDITATIO**

È semplice capire quando sarà la fine del mondo, ci dice con ironia Gesù. Basta osservare quando germoglia il fico per capire che l'estate è vicina. E qualcosa di naturale, che si ripete tutti gli anni, da cui il contadino esperto non si lascia sorprendere. Non passerà la nostra generazione prima che avvenga. Non sono fantasie millenaristiche; si tratta di vivere pienamente la nostra vita, che proprio per questo ci è data. Non occorre attendere la fine del mondo per convincerci che la sua Parola dura in eterno e per scegliere una volta per tutte di affidarci a lui, anziché alle potenze di questo mondo che, sulle prime, sembrano avere la meglio.

Le bestie terrificanti del sogno di Daniele non reggono neanche la vista del trono splendente su cui siede l'Antico di giorni: la regge benissimo invece Daniele con gli occhi puri della fede, e gli è concesso di vedere la conclusione positiva della visione. Il potere delle forze del male è limitato nel tempo e nello spazio, nonostante incuta terrore. I credenti hanno scelto un altro potere, che non ha limiti: innumerevole è la

schiera di coloro che servono l'Antico di giorni, eterno il regno consegnato al Figlio dell'uomo.

## ORATIO

Signore, sempre più tu mi stupisci.

Mi perdo dietro tanti aggrovigliati pensieri e non riesco a capire il senso delle cose, mentre Tu mi rimandi ai piccoli segni quotidiani e all'antica saggezza contadina. Rendimi capace di guardare le gemme sui rami, Signore; di ridare valore alle cose semplici e grandi che tu prepari per noi.

Tu sei venuto a noi «*simile a un figlio d'uomo*»: hai portato nella nostra carne il miracolo sublime della tua presenza fra noi. Rendimi capace, Signore, di guardare ogni «*figlio d'uomo*», ogni fratello, cercando in lui l'immagine di te. Fammi capire, Signore, che tu sei già qui in mezzo a noi: non servono strabilianti prodigi, basta la tua Parola.

## CONTEMPLATIO

Solo una volta l'anno, ma tuttavia almeno una volta, il mondo che vediamo lascia apparire le sue possibilità nascoste, in un certo senso, si manifesta. Spuntano foglie, gemme e fiori sugli alberi e nasce l'erba e il grano nei campi. È come un erompere improvviso e violento di quella vita nascosta che Dio ha immesso nel mondo materiale. Ecco, tutto questo è come una piccolissima dimostrazione di quel che il mondo può fare a un ordine di Dio, quando egli dice una parola. Come ora questa terra esplode in una primavera di foglie e gemme, così un giorno si schiederà, trasformandosi in un nuovo mondo di luce e di gloria, e noi vedremo in esso i Santi e gli Angeli che lo abitano.

Così sarà il giungere di quella Primavera Eterna che tutti i cristiani attendono. Verrà certamente, anche se ritarda. Aspettiamola perché «*verrà di sicuro e non tarderà*» (Eb 10,37). Perciò noi diciamo ogni giorno: «*Venga il tuo regno!*». E questo vuol dire: «*Mostrati Signore, manifestati; tu che siedi tra i Cherubini, mostrati*»; «*Ridesta la tua potenza, vieni ad aiutarci*» (Sal 79,3). La terra che sta sotto i nostri occhi non ci appaga: è solo un inizio, è solo la promessa di qualche cosa che è al di là; anche quando è tutta in festa con i suoi fiori, anche quando mostra, in modo commovente, tutto quel che vive celato in essa, anche allora non ci basta. Sappiamo che c'è molto di più di quel che possiamo vedere. Un mondo di Santi e di Angeli, un mondo pieno di gloria, la dimora di Dio, il monte del Dio degli eserciti, la Gerusalemme celeste, il trono di Dio e di Cristo: tutte queste meraviglie che non avranno mai fine, tutto quel che è prezioso, misterioso, incomprensibile è celato in quel che vediamo. Quel che si può vedere non è che l'involucro di un regno eterno: e verso questo regno si rivolgono gli occhi della nostra fede.

(J.H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, vol. IV, *Serm. 13, passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Il suo regno è tale che non sarà mai distrutto*» (Dn 7,14).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è qualche cosa di più anche in questo mondo, in questo tempo, in questa vita: vigilare. Dio non tarda all'ultimo giorno, ma già viene: c'è un futuro e c'è un presente, un futuro che è una pienezza e una ricchezza di speranza e un presente che è già di una bellezza, di una pienezza, di una felicità unica. Ebbene, questi incontri, questi momenti di felicità o di facilità sono momenti di Dio; dovunque c'è bellezza, ricchezza, dolcezza, beatitudine, tranquillità, senso di vita, chiarezza vera, lì c'è presenza di Dio, perché Dio è tutto questo. Dobbiamo bene amministrare quei momenti come il viandante che camminasse di notte e lamentasse il buio, benedirebbe lo scintillio di un baleno. È un momento, ma quel momento gli ha dato la certezza che la luce c'è, che la via che batte è giusta, che il camminare non è vano.

Così è l'economia di Dio: il Signore dà dei balenii, dei lampi, delle folgori che orientano il cuore, dà un avvertimento e un orientamento: è il tocco di Dio, il *digitus Dei* che indica come dobbiamo camminare.

E poi Dio ritorna quasi assente, scompare e tace. Questo Amico vigilante non parla più; è presente e tace. Non importa. Se abbiamo goduto bene dei momenti buoni, non temiamo i momenti oscuri, non sono pericolosi. Non saranno momenti di pienezza, ma di desiderio, di fedeltà, di amore non affettivo, ma effettivo; saranno i documenti che provano che vogliamo amare il Signore anche se non ci dà i suoi doni. Vogliamo lui, non i suoi doni. Infine, in un cielo che non ha nome, in una ebbrezza che non ha confini, in una luce che non ha paragoni, l'ultimo dono è lui stesso.

(G.B. MONTINI, *Meditazioni*, Roma 1994, 131-134, *passim*)

**28 novembre 2009**  
**SABATO DELLA XXXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Daniele 7, 15-27)**

<sup>15</sup>Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato. Allora <sup>16</sup>mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: <sup>17</sup>«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; <sup>18</sup>ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli». <sup>19</sup>Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; <sup>20</sup>intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. <sup>21</sup>Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, <sup>22</sup>finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

<sup>23</sup>Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. <sup>24</sup>Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re <sup>25</sup>e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. <sup>26</sup>Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. <sup>27</sup>Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno».

Continua la visione escatologica di Daniele, che questa volta non è in grado di comprendere da solo il suo sogno e ne chiede spiegazione a una delle figure del tribunale celeste. Le quattro bestie sono quattro regni che, nonostante la loro potenza, saranno soppiantati dal regno dei «santi dell'Altissimo».

La quarta bestia, diversa dalle altre, terrorizza Daniele che chiede ancora spiegazioni all'angelo. Il quarto regno divorerà tutta la terra; ci saranno dieci re, e infine un altro re - il piccolo corno - più feroce e blasfemo dei precedenti sostituirà il culto di Dio con quelli degli idoli. Questo re avrà mani libere ma per un tempo limitato, poi sarà giudicato e annientato. Il regno eterno sarà alla fine consegnato ai santi dell'Altissimo, le potenze angeliche che rappresentano il dominio di Dio.

Si può scorgere un'allusione alla rivolta dei Maccabei contro Antioco IV: ai ribelli che combattono per salvaguardare la purezza della fede è assicurato il conforto della previsione della vittoria finale.

**Vangelo (Luca 21, 34-36)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>34</sup>«State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; <sup>35</sup>come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di*

tutta la terra. <sup>36</sup>*Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

Insistente, in tutto il "Discorso escatologico", l'esortazione alla vigilanza diviene esplicita qui nei versetti conclusivi. L'ansia dei discepoli sul 'quando' è trasformata da Gesù in una *attenzione costante*: ogni momento è quello buono, il giudizio giungerà improvviso e occorre essere sempre pronti affinché sia giudizio di salvezza e non di condanna.

«*Che i vostri cuori non si appesantiscano*», dice Gesù: è un messaggio di liberazione dalle pastoie che ci legano e ci distraggono da ciò che veramente conta. «*Quel giorno*» verrà come un laccio, come una trappola, come il ladro che cerca nella notte di sorprendere il padrone di casa (cfr. *Lc 12,39*). Queste parole di Gesù mettono i brividi, e tuttavia non sono minacciose: la «*veglia*» e la «*preghiera*» daranno la forza di sfuggire a ciò che sta per accadere, ai pericoli che ci sono sempre e non solo alla fine del mondo, e consentiranno di comparire (*stathênai*, 'stare sicuri', 'resistere') davanti al Figlio dell'uomo.

Il significato complessivo di questo discorso di Gesù è un'esortazione alla fiducia: qualunque cosa accada, la venuta del Figlio dell'uomo è attesa con nostalgia da chi confida in lui, come il momento della liberazione definitiva dal male.

## MEDITATIO

«*Quel giorno*», il giorno del Signore: un tempo senza tempo, appena al di là dell'istante che stiamo vivendo. Tempo di giudizio e tempo di salvezza, esso viene quando meno te l'aspetti e porta ciò che non sai. Ma non è un tempo sconosciuto o un tempo fuori dalla nostra portata: è oggi, è quell'oggi che viviamo giorno per giorno, il momento di ogni nostra scelta, di ogni nostro incontro, di ogni gioia che ci è donata e di ogni sofferenza con cui ci misuriamo.

Daniele è turbato dalla sua visione, ma l'angelo gliene offre una spiegazione rasserenante: si terrà il giudizio e al corno - al re - che parla con alterigia verrà tolto il potere.

Vegliare perché quel giorno non ci sorprenda non significa certo vivere nell'angoscia. Al contrario, significa vivere in pienezza ogni istante, come se fosse l'unico o il più significativo per noi. Vivere anche nella gioia, accogliendo ogni evento come un dono e un'opportunità. Vivere nell'attenzione, cercando negli altri che ci passano accanto il Volto unico e molteplice di Colui che ci chiama. Vegliare e pregare ogni momento significa riempire di senso la vita nostra e altrui, e anche goderne, trasformandola in un canto di lode. Così diventerà preghiera, come dice Paolo, ogni atto della nostra vita, anche quelli che sembrano più profani e banali. Così la sua presenza colmerà i nostri cuori, e ci accompagnerà fino a «*comparire davanti al Figlio dell'uomo*».

## ORATIO

Vorrei vegliare e pregare nell'attesa di te, Signore. Ma sono pieni di sonno i miei occhi, pesante il mio cuore affaticato da troppe ansie. Non sono capace di vegliare con te un'ora sola; e tu lo sai, Signore.

Insegnami a pregare, Signore. Come Daniele, sento venir meno le forze e la mia mente è turbata, perché il senso delle tue parole è duro. Insegnami a non sprecare il tempo di vita che mi dai; fa' che sappia servirmene per prepararmi all'incontro con te. Liberami dalla paura, Signore. Fa' che io senta con gioia avvicinarsi il momento di comparire davanti al Figlio dell'uomo, come l'invito a un banchetto di nozze.

## CONTEMPLATIO

Se i cristiani hanno sempre atteso Cristo, hanno sempre ricordato i segni del suo ritorno, non hanno tuttavia mai preteso che fosse ritornato. Hanno semplicemente affermato che stava per venire, che era alle porte. I suoi veri discepoli non hanno mai preteso di fissare una data per il suo ritorno. Si sono accontentati di attendere. Così quando ritornerà, potranno riconoscerlo .

Non v'è nulla di male né di ridicolo, infatti, a pensare che gli eventi del mondo si dirigano verso una meta. È il modo stesso di interpretare tutto alla luce della Scrittura: leggere il senso di tutte le cose, considerarle come segni e manifestazioni di Cristo, della sua provvidenza, della sua volontà.

Si potrebbe obiettare che questo mondo parla spesso un linguaggio avverso a Dio. Come potrebbe dire allora di portare in sé dei segni della presenza di Cristo e dunque avvicinarsi a lui? Eppure è così. A dispetto delle opacità di questo mondo, Dio è presente nel mondo, Dio ci parla attraverso il mondo. Cristo è sempre là, mormora alle nostre orecchie e ci fa cenno. Ma il rumore di questo mondo è talmente assordante, i suoi segni restano così misteriosi, il mondo è talmente agitato che non sempre sappiamo riconoscere quando parla e che cosa ci vuol dire.

(J.H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, vol. VI, *Serm. 17, passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Vegliate e pregate in ogni momento» (Lc 21,36).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Poiché Gesù è sempre in procinto di venire, la Chiesa deve vegliare incessantemente. Essa è sveglia, vigilia. Essa «*guarda, tutta protesa in avanti*» (cfr. *Rm 8, 19;25*), per attendere il suo Signore e Sposo. La vigilanza s'impone, dunque, sempre. Il giorno e la notte, la veglia e il sonno costituiscono un ritmo cosmico che in Gesù riceve un nuovo significato. La notte designa l'assenza di lui, mentre l'alba e il giorno annunciano la sua venuta. La Chiesa che vive nell'attesa della venuta di Gesù e nella certezza della sua misteriosa presenza, non può 'dormire', ma veglia. Nella sua veglia, il cristiano porta tutta l'ansia della Chiesa che, nello Spirito Santo, è in attesa del suo Signore. La forza dello Spirito Santo investe la sua veglia a tal punto che questa, in modo misterioso, influenzerà ormai il ritmo cosmico del tempo. Questo influsso giustifica la forza della parola di Pietro allorché scrive che il cristiano, vegliando e pregando, affretta il giorno del Signore.

Vegliare con Gesù è sempre vegliare attorno alla sua Parola. L'unica lampada di cui disponiamo nelle nostre tenebre è la parola di Dio. In attesa che spunti il Giorno, mediante la sua Parola Gesù risplende già nel più profondo del nostro cuore; la venuta di Gesù alla

fine dei tempi è già ora anticipata nei nostri cuori quando vegliamo attorno alla sua Parola. Nella notte dei tempi in cui viviamo ancora oggi, la veglia di preghiera è un primo barlume, ancora incerto, che si leva sul mondo: è il segno che Gesù è vicino.

La veglia, dunque, non può cessare mai e la preghiera deve sempre crescere. L'attesa e la veglia ci strappano a noi stessi e ci lasciano nelle mani di Dio, dal quale dipende ogni compimento e che verrà quando vuole lui, allorché il mondo, a forza di vegliare, sarà maturo per la mietitura.

(A. LOUF, *Lo Spirito prega in noi*, Magnano 1995, 103-107, *passim*).